

Omelia nella Solennità di Sant'Antonio Padova, 13 giugno 2019

Eccellenza Reverendissima, carissimi Pellegrini, carissimi confratelli, Pace e Bene a tutti!

È con grande onore ed emozione che presiedo l'Eucaristia in questa solennità.

La grazia di Dio ci ha convocati in questo luogo speciale, in questa Basilica, in questa città, per onorare Sant'Antonio, "il Santo" universale, e ammirare ancora la sua familiarità con Dio, la sua dimestichezza con la Parola, ma anche la sua dedizione agli altri; una dedizione fatta da credente, da uomo evangelico.

Quest'anno nella preparazione a questa data, il "Giugno antoniano" -come viene chiamato-, coglie un'illuminante coincidenza proprio nell'"l'incontro con l'altro" come tema principale (*cf. materiale di preparazione al "giugno antoniano", Padova, 2019*).

Infatti, proprio 800 anni fa due incontri hanno segnato "con il fuoco" la storia del francescanesimo: quello tra san Francesco e il sultano d'Egitto e quello del giovane Fra Fernando con alcuni frati francescani, provenienti dall'Italia e, in seguito, martiri in Marocco. Quel fra Fernando diventerà poi fra Antonio, frate francescano.

Nel 1219 in Egitto San Francesco d'Assisi, oltrepassava il campo crociato per incontrare il capo dei musulmani, il Sultano Al-Malik al-Kamil. Un incontro per di più attuale, che ispira oggi -forse più che mai- vie e iniziative e di dialogo, di conoscenza cordiale del diverso e di atteggiamenti di pace. Papa Francesco con il suo ministero è testimone chiaro dell'attualità di tale incontro.

Come prima accennato, sempre nell'autunno del 1219, accadde anche un altro incontro che cambiò la vita di un giovane: in Portogallo, a Coimbra, il canonico agostiniano fra Fernando incontrava cinque frati che stavano andando in Marocco, inviati da Francesco d'Assisi. Nel gennaio successivo i resti di quei missionari francescani, martirizzati in Africa, vennero portati nella chiesa di Santa Croce, in Coimbra, proprio dove si trovava fra Fernando che li aveva conosciuti personalmente ed era rimasto affascinato dalla loro testimonianza evangelica: fu la scintilla della vocazione francescana e del fruttifero ministero del nostro Sant'Antonio.

Sulla base di questi due incontri - Francesco con il Sultano ed Antonio con i missionari - troviamo proprio la Parola del Signore Gesù che oggi è stata proclamata: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura" (*Mc 16,15*). Infatti, questi incontri non sono casuali ma ispirati: ispirazione fattasi decisione di vita, cammino verso un altro ... per portare Vita nuova.

Fratelli, sorelle: Il Vangelo non è solo annunzio, è innanzitutto incontro; è incontro personale, perché il Signore per primo ha "incontrato" la creazione, l'opera del Padre, e ci ha recato la salvezza. Egli ci ha incontrato per primo; noi andiamo verso gli altri ugualmente per portare la buona Novella e fare così la nostra parte nel generare un mondo nuovo.

Il Vangelo è incontro che offre salvezza. "La missione della Chiesa ricalca quella del Cristo che annunziò il Regno di Dio, ma che nello stesso tempo guarì quelli che erano afflitti dal male"* , una

* *cf.* <https://www.qumran2.net/parolenuove/commenti>.

missione, infatti che non passò e non passa solo attraverso la parola ma anche attraverso le mani; che si apre alla carità fraterna; che proclama la contemplazione mentre s'impegna nell'arrivare all'altro per un'azione salvifica concreta. Questo implica uscire dai propri spazi di "comfort" per andare all'incontro. L'altro è il nostro orizzonte, la nostra grande possibilità per una vita piena.

Il "motore" di questo incontro, per noi cristiani, è l'amore che Gesù per primo ha avuto per ciascuno di noi! Noi rispondiamo a quest'amore suo, amando l'altro in quanto altro, in quanto diverso.

Noi siamo stati chiamati ad arrivare a quell'altro, al "diverso" certamente con la nostra buona novella, ma anche con la nostra recettività (capacità di ospitalità, di accoglienza). È cioè quell'amore, è amore di annunzio, ed è, -contemporaneamente-, amore che semplicemente accoglie; accoglie l'altro così com'è; così come Dio l'ha fatto.

L'atteggiamento di accoglienza è necessario all'incontro, l'incontro è necessario all'annunzio. Questo è vero nelle nostre famiglie, nella società, nello stupendo mondo delle culture e delle religioni e nella quotidianità delle nostre comunità cristiane

Il Signore, nel Vangelo di quest'oggi, ci ha inviato pure a "scacciare i demoni"; a "parlare nuove lingue", a "vincere il veleno", a "curare i malati". E cioè a combattere il male che distrugge la vita; a fare lo sforzo di comunicare con gli altri; a mantenerci lontani dalle cose che impediscono la convivenza umana, ad avere una cura speciale verso le persone escluse ed emarginate, soprattutto verso i malati. Tutte cose che implicano l'accoglienza e l'annunzio.

Siamo continuatori non solo dell'opera del Signore ma anche del suo stile: lo stile con il quale egli stesso incontra ancor oggi il mondo: stile che è sacramento del cuore e dello Spirito di Dio Padre.

Fratelli, sorelle, in seguito a questa celebrazione il Santo camminerà ancora per le strade di Padova, così come l'ha fatto da bravo francescano, per incontrare il mondo, ed essere testimone del Dio vivente che si china verso di noi per arrivarci vicino, anzi, per arrivare al nostro intimo e attuare la salvezza.

Come San Francesco, come Sant'Antonio vogliamo anche noi camminare nel mondo per accogliere agli altri nell'amore salvifico; per dire all'altro con l'unzione dello Spirito Santo: "Ti riconosco, ti apprezzo, ti stimo, ti accolgo, ti amo perché Dio ci ha amati per primo e noi siamo fratelli".

*Fra Carlos Trovarelli ofmconv.
Ministro generale*
